

SULLA VETTA DEL GROSSGLOCKNER

REPORTAGE

IL BACIO A BRUNILDE PRIMA DELLA SCALATA

L'impresa in un giorno solo, senza guide, tra nove cime sfalda e la nuvolaglia che incombe — La vetta incastonata tra i ghiacci a 3796 m di altezza — Il fenomeno della «gloria alpina» — Trenta cime sotto di noi



Era uno strazio veder arrancare il nostro macchinino su per i tornanti della valle di Möll con dietro, in fila indiana, uno stuolo di macchinone che mordevano il freno, costrette a passo d'uomo... Nol non ce ne accorgevamo. Importante era alzarsi, passo passo, di un altro metro, fino al 1908 della Raner Alpe. Dove il nostro carissimo e mal abbastanza lodato «ficcò» poté rilassarsi e tirare il fiato.

Il panorama quasi era stupendo. Da una parte le Dolomiti di Lienz, come un baluardo di creste, dall'altra le cime nere, tutte punte, del gruppo del Petzek e sullo sfondo a chiudere la valle, altri colossi con al culmine il Venediger in tutta la sua magnificenza.

NELLA CASA DEGLI OLANDESI Il sentiero si srotola tutto

meraviglia, appena oltre la selletta: davanti a noi le vette innestate del Petzek, sotto un laço... a tre piani! Una meraviglia, in quella luce soffusa di rosso del tramonto in un riflettore a specchio con giochi di trasparenze che hanno dell'irreale. La Wangenitseehütte (m 2508) è situata sul bordo dei tre laghi, elegantissima, efficientissima, pulitissima. E un

re, brottolando talvolta, saporco. Guardiamo piuttosto intimoriti la gran mole. Ci sembra di vedere, più su, sul ghiacciaio pensile, una lunga traccia che lo attraversa. Possibile che anche noi... E' difficile trovare l'attacco. Finalmente troviamo su un pendio di neve scioluto lungo la morena, alcune tracce. Poi alzarci, su e su, a offrire di poco anche se le Pösch a tratti presentano qualche difficoltà. Fuori del lungo sperone, siamo già in alta quota. Adesso dobbiamo attraversare un lungo scivolo di ghiaccio. Per fortuna la neve è dura, fissa. Poi avanti ancora, il ghiacciaio, si apre, si sfalda, ampio tra i mugoloni delle vette. Ma ecco che la nuvolaglia riprende ad arrivare, e a tratti ci sorprende, così lugubre, in quell'immen-

gli mesi a scaletta. Accogli di nuovo molto bene. Sulla vetta di questo ultimo... 3.000 (teatralmente 3106) c'è un osservatorio e un rifugio vecchio (fondato nel 1886). In effetti si tratta di una lunga caminata su ghiacciaio, quasi due mila metri di dislivello con la neve che si munita attorno. Già, perché non ci poteva mancare l'ultima tempesta di neve? E la fine? Sull'Hochstadl (2880 m) delle Dolomiti di Lienz, incorniciati da una «gloria alpina» (il famoso fenomeno atmosferico che rifletteva la nostra ombra sulle nubi, tre volte di seguito! Una visione da apocalisse!... Una dolce visione per noi. Abbracciatci, cantando, ci avviammo in cima. La trenta vette erano tutte sotto i nostri piedi. Felicità? Stupore? Fatica? Chissà... certo in fondo in fondo anche rammarico. Il rammarico di avere finito.

Marlo Schiavato

xxx

NIENTE CINEMA PER NAPOLES

CITTA' DEL MESSICO — Il pugile messicano Jose Napoles, campione del mondo dei pesi welter, ha formalmente smentito le dichiarazioni del suo manager, Alejandro Murga, secondo la quale egli intenderebbe abbandonare il ring dopo altri due o tre incontri per dedicarsi al cinema come attore e produttore.

«Neppure lo — ha detto Napoles — so quando lascerò il pugilato, ma quando mi accorgerò che è giunto il momento di andarmene, lo farò.

SCIENZA

UOMO CON LA

Per non causare gravid... l'uomo perde irreversibil... freddi all'addome stim

Il chirurgo, armato di provetta e specchio, buca lateralmente l'addome della donna, l'uno a raggiungere l'ovulo. Qui giungo, preleva un po' di cellule-uovo e le immette in una provetta in cui c'è del seme maschile che, messo a contatto con le cellule femminili, le fa proliferare e sviluppare in direzione di un nuovo nascituro. In questo momento il chirurgo preleva le cellule dalla provetta e le reinietta nella donna, ma per altra via, cioè quella uterina.

Perché la medicina si è orientata verso questa tecnica all'apparenza speranzosa? Perché moltissimi donne pur essendo sanissime presentano un'occlusione della salpinge, ossia del canale che mette in comunicazione l'ovetto con l'utero. La cellula - uovo, a salpinge ostruita non può passare, ma l'ostacolo può aggirare facendolo prendere una via diversa, che nel caso nostro passa appunto attraverso una... Cosa succede in... vece quando il problema si



Il massiccio del Grossglockner, (m 3796) la vetta più alta non solo dell'Austria, ma dell'intero itinerario delle Trenta cime dell'amicizia.

in quota, dapprima, e tanto per perdere tempo. Willy chiacchiera con le «dilette amiche»: Brunilda, Scanida, Ermengarda... Con una quasi guerra scambia un bacio! Chiacchiera e chiacchiera con loro. E loro ascoltano muto. Già, le macche non sanno parlare... Poi, più innanzi, quando la salita si fa più ardua, è gioco-forza tacere. Per spalancare la bocca in un oh di

rifugio olandese in terra austriaca condotto con la pedanteria propria della terra dei tulipani. Siamo in quota, eppure fa molto caldo. Nella camerata in cui dormiamo con una altra quindicina di persone, è pressoché impossibile respirare. E siamo forse anche per questo, i primi a mettere il naso fuori al mattino. Una giornata prodigiosa di una trasparenza raramente possibile che faceva oc-

sirie, le Dolomiti... Peccato che tirasse quel vento indavoloso che ci toglieva la voglia di rimanerci più a lungo ancorati alla croce di alluminio scuffante sulla cima. Facevamo merenda sotto una perantina, come un balcone sulla valle blu, tutta sonora di acqua. Siamo tutti e tre muti, neanche Boris motteggiava più, con quell'aria sornia. No. Oggi abbiamo «fatto» la settima vetta, una al giorno per la precisione come da programma (senza quelle fuori programma), e quel Grossglockner è proprio lì, lo abbiamo già detto, come un punto di domanda nella aria finalmente tersa. Domani... domani...

LA PIÙ ALTA VETTA IN UN GIORNO

Il pedaggio sulla strada del Grossglockner costa, per un'utilitaria come la nostra, 165 scellini! Vaicherie inflessibili allo imbocco ci fanno pagare lo scivolo. Il traffico è intensissimo. Sono migliaia le macchine che salgono i tornanti, specie nei giorni di bel tempo, per ritraversare folle di giganti sul ghiacciaio Pasterzeleivogel e tutto torrentello. I azzurri. I negozi di souvenir fanno affari d'oro e gli alpini che non stanno al centro dell'attenzione e magari al centro di foto con le guide del colosso sullo sfondo. Per nulla impressionati della gran kermesse, stizzite antistanti gli alberghi, ancora una volta sospettano gli zani per i propri, alla gran salita. E il giorno dopo, all'prime luci, siamo già sul fiume ghiacciato che scor-

«IL TRIO INFERNALE» DI GIROD

TRE MOSTRI IN UN BARATTOLO

Interpreti del film Michel Piccoli e Romy Schneider

Il regista francese Francis Girod intende girare a Roma «Il trio infernale», un «thrilling» realizzato in una grottesca chiave di umorismo nero. Girod è stato assistente alla regia di José, Mooky, Grimbach, Reichenbach e Vadim; attore, sceneggiatore ed ora è al suo debutto nella regia di un film.

«Il trio infernale», che è interpretato da Michel Piccoli, Romy Schneider, Mascha Gornka e Andrea Ferreol, è ispirato ad un fatto vero. Narra la vicenda di un noto avvocato di Marsiglia, Sbarret, che aveva truffato più volte con la complicità delle sue amanti le assicurazioni, macchiandosi anche di qualche delitto. Il vero Sbarret fu arrestato e giustiziato il 10 aprile 1934.

«Nel film «Il trio infernale» ho usato l'umorismo per descrivere un personaggio che ha fatto dell'umor una pratica quotidiana», ha detto Girod precisando così il concetto del film: «Metto tre mostri in un barattolo e li osservo. A intervalli regolari, getto una vittima nel barattolo e guardo come essa si fa divorare. I miei tre mostri non riscono a ventre a capo dell'ultima vittima: è indigesta».